

Fisco, Berlusconi striglia Tremonti ma il ministro respinge l'assedio. L'ira del Senatur, che voleva un'accelerazione sulle tasse. Si rompe l'asse con il ministro dell'economia.

MILANO - È durato molto più del previsto e, alla fine, il vertice di Arcore, dopo un confronto fuori dai denti tra Berlusconi e Tremonti, sulla riforma del fisco ha prodotto soltanto l'ennesimo rinvio. Non è andata in porto l'operazione "rilancio".

Un'operazione immaginata da Silvio Berlusconi per uscire dall'angolo e liberarsi dall'ipoteca della sconfitta elettorale. Il Cavaliere avrebbe voluto sentire dal ministro dell'Economia una sola frase: "Si può fare". Ma si è dovuto accontentare di un generico "vedremo a settembre".

Il faccia a faccia tra il premier e Tremonti, che ha preceduto la riunione allargata ad altre dieci persone ("troppe - osserva uno dei presenti - perché si decidesse davvero qualcosa"), è stato per Berlusconi una vera doccia fredda. "Giulio, mi rendo conto dei tuoi vincoli, ma dobbiamo fare qualcosa, dare un segnale subito agli elettori". "Mi dispiace, non ci possiamo permettere ora un taglio delle aliquote, non ci sono margini", gli ha spiegato il ministro dell'Economia senza alzare la voce. "E poi i vincoli non li ho stabiliti io, è tua la firma sul piano nazionale di riforme che abbiamo portato a Bruxelles". Continuando poi a smontare mattone dopo mattone il castello di illusioni del Cavaliere, convinto di poter "trattare" con l'Unione europea un piano di rientro meno drastico grazie alla solidità patrimoniale delle famiglie italiane: "I mercati - ha replicato

il ministro - non ci perdonerebbero alcun passo falso. Il giudizio sui nostri conti non lo dà Bruxelles, lo danno tutti i giorni le agenzie di rating. Che leggono i giornali molto attentamente".

Insomma, quello di Tremonti è un no su tutta linea. Tant'è che sia i "bossiani" che i "berlusconiani" accusano il ministro di essere l'unico "vincitore" del summit.

La novità politica, semmai, è che stavolta, quando il vertice si allarga anche ad Alfano e ai leghisti, Umberto Bossi si sposta sulle posizioni del Cavaliere. Isolando di fatto il ministro dell'Economia, rimasto l'unica sentinella del rigore. Anche la Lega è infatti sotto shock per lo "sberlone" ricevuto nelle urne, il tradizionale asse con Tremonti sta scricchiolando sotto il peso delle esigenze elettorali. Il Carroccio ha capito che il federalismo non paga, servono misure concrete a favore dei piccoli imprenditori, degli artigiani, delle partite Iva. Insomma, la riunione di Arcore si trasforma in una sorta di processo a Tremonti, ma senza arrivare a una sentenza. Berlusconi chiede che venga presentata già a fine giugno, insieme alla manovra di correzione dei conti, la legge delega sulla riforma fiscale. Due operazioni che andranno approvate contestualmente: "Sono mesi che si riuniscono questi tavoli di studio al tuo ministero, ora ci serve un taglio delle tasse, non l'ennesimo libro bianco". Il ministro dell'Economia gli spiega che a giugno è troppo presto.

L'intenzione sarebbe quella di presentare la riforma del fisco a settembre, insieme alla legge di stabilità. Berlusconi spera di renderla poi esecutiva nel 2012 e quindi "tangibile" nelle dichiarazioni dei redditi che verranno presentate nella primavera del 2013. Guarda caso alla vigilia del voto. Nel frattempo chiede almeno "la fine delle vessazioni fiscali", un freno ad Equitalia, alle ganasce fiscali, al sequestro dell'automobile, ai blitz dei finanzieri "che si presentano in divisa e ad armi spianate nei capannoni, come se fossimo in uno stato di polizia". E su questo, solo su questo, trova udienza nel ministro. Tanto che gli alleggerimenti fiscali e le semplificazioni potrebbero effettivamente trovare posto nella manovra di

correzione di giugno. La carota insieme al bastone. Altra piccola concessione, più simbolica che reale, è l'apertura di due uffici di rappresentanza al Nord per i ministeri di Bossi e Calderoli. Uffici "altamente operativi", ma non i ministeri veri e propri. Si discute anche del trasferimento, da Roma a Milano, della sede principale della Consob. Briciole.

"È andato tutto bene - ha confidato il premier al suo arrivo ieri sera piazza di Siena - tranne che per Tremonti". In effetti qualche motivo di consolazione il Cavaliere l'ha avuto. Il rapporto con Bossi non cede, almeno per ora: "Silvio, finché te la senti noi siamo con te". I due leader, entrambi indeboliti dalla sconfitta elettorale, hanno deciso di sostenersi insieme. Bossi ha provato a sondare il terreno su un'anticipazione al 2012 delle politiche, trovando tuttavia Berlusconi determinato ad "andare avanti fino alla fine della legislatura". Ma i leghisti hanno chiesto al premier un "cambio di passo", perché "non si può proseguire così altri due anni dando l'impressione di non fare niente. Allora sarebbe meglio giocare d'anticipo".

